

BAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
BABI

CORDI DI UN GIRAMONDO

MALIA DELLA CSARDAS

" Hai già visto Budapest di notte? "

Non c'era quasi ritrovo, caffè o ristorante di Budapest, in cui i clienti non fossero allietati da musiche di orchestre tzigane. La musica tzigana, nella quale motivi profondamente patetici si alternavano con motivi di gioiosa esaltazione, si distingueva dagli altri generi musicali per l'ispirazione ambientale, per la cadenza, per il ritmo e per l'esecuzione, basata molto sul cembalo. Gli tzigani erano zingari provenienti dal Malabar (India) e dediti alla musica. La musica, anzi, l'avevano nel

e neppure per ore, s'intende, ma per qualche minuto). Quasi tutti gli italiani, specie i meridionali, non sanno bere la birra: essi buttano via la schiuma, che invece per i buongustai è la parte più solleticante. Numerosi, e tutti ottimi, erano i vini. La tipizzazione del vino, di cui tanto si parla e si scrive in Puglia, era un fatto già da lungo tempo compiuto in Ungheria. Per i vinificatori pugliesi sarebbe istruttiva una visita, circostanze politiche permettendo, alle cantine sperimentali di Buda-

Lehar e Kalman, erano di origine magiara.

* * *

Quasi nessuno dei budapestini rientrava a casa subito dopo teatro e dopo cena. Una minoranza rimaneva sino a notte inoltrata nelle birrerie e trattorie, a chiacchierare ed a godersi la musica tzigana. La maggioranza però si riversava nei *tabarins*, nei *grills* (« cabarets »), o quanto meno nei caffè. Questa era la vita notturna di Budapest, che si distingueva da quella di ogni altra città per la sua naturalezza e spontaneità.

cavaliere che non era né il fidanzato né il marito, qualche forestiero poteva essere indotto a domandarsi come mai il vero fidanzato o il legittimo marito non si sentissero fremere di gelosia. Ma ecco che cosa mi disse una volta un amico di Budapest: « Noi non possiamo essere gelosi per questo: la donna, per noi, dev'essere gentile con tutti ed a tutti dispensare un po' della sua grazia ». Generalmente, la donna non andava più in là della gentilezza esteriore. Dopo il ballo, essa tornava allo sposo affettuosa come prima. Nessuna traccia rimaneva dei sentimenti espressi ad un altro uomo attraverso la danza. Questione di educazione, di abitudini, di mentalità.

Se Budapest era un paradiso, l'isola di Santa Margherita (che aveva preso il nome dalla principessa Margherita, figlia di Re Bela IV) era un paradiso nel paradiso, un concentrato di paradiso. Era chiamata « l'isola degli incanti ». Era un'isola, cioè un'oasi, di delizie. I due rami del Danubio che la cingevano come in amorevole abbraccio, tenevano lontano il frastuono della capitale, ma, nello stesso tempo, della capitale vi portavano intense manifestazioni di vita sportiva e mondana. E così, su uno spazio di pochi chilometri quadrati, si trovavano armoniosamente fuse la quiete delle campagne e la gioia di vivere della città, la frescura degli alberi e la dinamicità delle attività atletiche, vestigia di un antico passato e comodità moderne. C'erano ristoranti internazionali, osterie *tabarins*, latterie, grandi alberghi, giardini, circoli e trattenimento, allevamenti di volatili, campi di golf, football e di tennis, un teatro all'aperto (dove una volta sentii anche Pertile), bagni di ogni specie.

Sin dai tempi dei romani che diciotto secoli or son costruirono imponenti terme ad Aquinonum, capitale della Pannonia Inferiore, a distanza relativamente breve dall'attuale capitale d'Ungheria, Budapest era notoriamente la città dei bagni. Non è il caso di dilungarci ad elencare i numerosi stabilimenti balneari, i più celebri dei quali erano il Szent Geller (nell'albergo omonimo, con due eleganti piscine; una coperta e l'altra all'aperto, fornita di macchine che provocano onde artificiali), il Szechenyi, il Kiraly, il Csaszar il Raec, il Rudas, l'Ungheria il Sossfürdő il « bagno delle vergini », ecc. Nell'isola S. Margherita si contavano tre grandi bagni: uno termale, con vasche individuali separate e coperte; una spaziosa piscina per gare nazionali e internazionali di nuoto e palanuoto; infine il vasto stabilimento « Palatinus », capace di ospitare cinquemila persone. Il Palatinus era dotato di tre ampie piscine all'aperto; una ad acqua calda (termale), una ad acqua tiepida, la terza ad acqua fredda. Intorno alle piscine si estendevano prati in leggero pendio, che permettevano ai bagnanti di sdraiarsi ed asciugarsi al sole, solitamente in piacevole compagnia.

Eh, già, « bello era quel tempo »...

GIOVANNI D'ALO'

Una nuova rottura
nella vertenza dei petrolieri?
Anche quella Motta
in alto mare

Roma, 21 luglio.

La vertenza della Motta non accenna a risolversi. I rappresentanti dei lavoratori hanno stamane respinto nuove proposte della Confindustria. Nella riunione del pomeriggio si spera che si possa trovare



La piscina all'aperto dell'Hotel Szent Gellert. Macchine possenti agitavano l'acqua, provocando onde artificiali.

sangue. Sul loro conto si narravano leggendarie storie d'amore. Essi entusiasmarono le folle più esigenti e le dame più smaglianti. Qualcuno, come Radics Bela, ebbe il plauso di imperatori, re e principi. Qualche altro, come il famoso violinista Rigo, si sposò con una principessa autentica. Merita pure di essere ricordato che la celebre Marcia Rakoczy (trascritta da Liszt e da Debussy) fu composta da una tzigana, Panna Czinka, che conosceva e amava la musica in modo non comune. Al tempo del mio soggiorno nella capitale ungherese l'orchestra tzigana più rinomata era quella diretta dal primas (primo violino e primo suonatore) Pertics Pal, che si esibiva nel ristorante dell'albergo « Corno di caccia ». Un altro bravo primas era Bura Sandor, il quale suonava nella sala da pranzo dell'Hotel Pannonia. Naturalmente, sia Pertics, sia Bura (come gli altri « primati », che avevano innata l'arte di compiacere) conoscevano i gusti dei clienti, ne indovinavano gli stati d'animo ed eseguivano la musica ad ognuno più gradita. Così, Pertics, quando mi affacciavo all'ingresso del ristorante, attaccava la canzone da me preferita: *A feketé szdrucserénye*. Altre volte, quando ero in buona compagnia, si avvicinava al mio tavolo e delicatamente ritmava, e con tocco lieve, in un sommo sospiro del violino, un'altra canzone, tratta da un film tedesco, che tanto mi piaceva: *Schön war di Zeit* (« Bel-

fok, che ai miei tempi si estendevano per chilometri sotto terra, a breve distanza da Budapest. Da noi si conosce, almeno di nome, quasi soltanto il *tokaji*. Ma gli ungheresi producevano molti altri vini tipici, da pasto e da dessert: dal biondo *debrői harslevelü*, nelle sue varie sfumature, al rosso *burgundji*, al più scuro *egri bikaver* (alla lettera: sangue di toro di Eger), allo spumante *Törley*, che, nelle sue varietà di secco, semisecco e dolce, poco o nulla aveva da invidiare ai più celebrati « champagnes » francesi.

* * *

Molte volte, prima di cena, s'andava a teatro (tutti gli spettacoli incominciavano alle 7 di sera per dar modo al pubblico di recarsi, dopo la rappresentazione, in quiete o in quel ritrovo). In quale teatro? C'era soltanto la difficoltà della scelta. A Budapest l'attività teatrale si esprimeva in ben dodici teatri stabili (senza contare i minori teatri di periferia). E' superfluo ricordare ciò che tutti sanno sulla produzione teatrale degli autori ungheresi. Chi non ha ascoltato una commedia di Molnar, di Herczeg, di Fodor? Per la singolarità delle situazioni, per la vivacità del dialogo, per lo spirito di certe battute, per l'abilità d'intreccio, per l'arguta descrizione di personaggi, per la sottile analisi psicologica di tipi o vicende, per l'originale creazione scenica, le commedie ungheresi passavano trionfalmente sui palcoscenici di

In altre metropoli la vita notturna era « organizzata » prevalentemente per turisti o per gente fornita di molti quattrini. A Budapest, invece, la vita notturna era una manifestazione di abitudini comuni a tutti gli abitanti, di ogni ceto e condizione sociale. All'una o alle due di notte il tratto di Viale Andrássy nel quale si trovava il maggior numero di locali notturni, tra l'Opera e la Piazza Oktogon (che per qualche anno fu intitolata a Mussolini) era illuminato in modo fantastico ed affollato come in pieno giorno. Una canzone in voga cominciava così: « Hai già visto Budapest di notte? ». Come facevano poi i budapestini a ritornare al lavoro, la mattina seguente, freschi e vispi dopo appena tre o quattro ore di sonno, o addirittura senza aver dormito, era un fenomeno inspiegabile per gli stranieri. Certo, si trattava di speciale costituzione fisica, formata di generazione in generazione.

I caffè di Budapest erano in tutto simili a quelli di Vienna (ai quali ho accennato in altra occasione): comodi, confortevoli, forniti di giornali e riviste di ogni genere. Nella capitale ungherese era popolare un detto sull'aromatica bevanda: « Il caffè dev'essere nero come il diavolo, dolce come un angelo, caldo come la bocca dell'amata ». Fra i *tabarins* primeggiavano l'*Arizona*, il *Parisien Grill*, il *Moulin Rouge*: il primo più originale, il secondo più signorile, il terzo, diciamo così, più